

HANNODETTO

Bush

«È interesse comune di Russia e Usa collaborare su terrorismo e nucleare»

Merkel

«Regole democratiche non sempre rispettate ma l'elezione è stata un successo. Auspicio ampia collaborazione»

D'Alema

«Medvedev è un giovane amico dell'Italia. Bisogna trovare un linguaggio di dialogo»



Dimitri Medvedev, nuovo presidente russo durante la conferenza stampa di ieri a Mosca. Foto di Ivan Sekretarev/Agf

FRANCIA

Sondaggi contrastanti sulla popolarità di Sarkò

PARIGI In Francia il barometro Ipsos-Le Point segnala per la prima volta da alcune settimane un recupero della popolarità di Sarkozy che passa dal 39% al 41% (+2%) rispetto al precedente sondaggio. A meno di una settimana dal primo turno delle comunali il presidente vede passare il suo tasso di impopolarità dal 58% di febbraio al 56%. La popolarità del premier Fillon continua invece a salire: il suo lavoro viene giudicato positivamente dal 59%. Liberation ha tuttavia pubblicato un altro sondaggio condotto da Lh2 che invece confermerebbe la tendenza negativa per Sarkozy: il presidente avrebbe il 37% dei giudizi favorevoli (-4%) rispetto a gennaio, con il 54% degli elettori che valutano che la sua personalità non corrisponda alla funzione presidenziale.

Medvedev presidente: «Continuità con Putin»

Gli osservatori europei: «Voto non libero». Scontri e arresti a Mosca. Gazprom taglia il gas all'Ucraina

di Marina Mastroianni

«**COME UN TERZO MATRIMONIO**» Per la Gazeta le presidenziali di domenica scorsa sono state così. Noiose, appunto, come qualcosa di già visto, come il terzo mandato che la legge vieta a Putin e che però potrebbe rientrare dalla finestra con Medvedev.

La certezza che davvero andrà a finire così, che il nuovo presidente sarà solo un facente funzioni, a sbirciare sulla stampa russa non sembra però averla nessuno. «Dove sarà il potere?», si chiede l'autorevole quotidiano finanziario Vedomosti alludendo al tandem con Putin premier, mentre qualcuno come Moskovski Komsomolets ipotizza una nuova stagione politica. Il neo-eletto presidente, che solo il 7 maggio entrerà in carica, al momento non sembra annunciare svolte e come promesso chiude i rubinetti del gas all'Ucraina, che non paga le bollette: un taglio di un quarto delle forniture che, assicura Gazprom, di cui Medvedev è tuttora presidente non farà danno al resto d'Europa. In piazza, a scrutinio ancora in corso, il neo-presidente ha ribadito la linea di continuità con Putin. In conferenza stampa spiega ai giornalisti occidentali che non ci saranno conflitti di competenza, «la Costituzione è chiara». E come per inci-

so ricorda che la politica estera spetta al presidente, cioè a lui. Se questo possa prefigurare relazioni internazionali meno aspre di quanto non siano state quelle coltivate da Putin è da vedere. Medvedev - che a conti fatti ha incassato più voti di quanti ne prese Putin nel 2004, superando il 70% delle preferenze - al momento ha ricevuto dall'Occidente felicitazioni di prammatica e l'augurio ripetuto, da Washington a Bruxelles, di poter lavorare bene insieme in futuro. «È nell'interesse reciproco di Russia e Stati Uniti collaborare nelle aree di comune interesse», fa sapere la Casa Bianca, elencando lotta al terrorismo, alla proliferazione nucleare e alla criminalità. Dall'Europa, Barroso esprime fiducia che Russia e Ue «consolidino e sviluppino la loro partnership strategica, nel rispetto non solo degli interessi comuni ma dei valori comuni», una speranza nutrita anche dal britannico Gordon Brown, che si augura «maggiore collaborazione». «Medvedev è un giovane amico dell'Italia. Credo che si debba trovare un linguaggio di dialogo e cooperazione», ha detto il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, mentre il presidente Napolitano ha inviato un messaggio di felicitazioni. Entusiasta il presi-

dente Sarkozy che parla di «convincente vittoria», la cancelliera Angela Merkel all'augurio di una fattiva collaborazione - forse già questo fine settimana un incontro a Mosca con il tandem Medvedev-Putin - non ha fatto mancare una nota di rimprovero per le regole democratiche che «non sono state sempre ri-

spettate» in campagna elettorale. «Questo non cambia che la sua elezione sia stata un successo», ha aggiunto il portavoce di Merkel.

In stretta sintonia con le conclusioni di Berlino anche lo sparuto manipolo di osservatori occidentali del Consiglio d'Europa, che pur elencando i vizi del pro-

cesso elettorale hanno sottolineato che «i risultati del voto non sarebbero cambiati» comunque. «Pensiamo che non ci sia stata libertà in queste elezioni - ha detto Andreas Gross, capo della missione di osservatori - Non è stato un voto equo». Eppure «i risultati delle presidenziali russe riflettono la volontà de-

gli elettori». Messa così la trasparenza suggerita dagli osservatori diventa uno sberleffo in bocca al presidente della Commissione elettorale centrale, Churov: «Non possiamo mica andare in giro nudi».

A gridare alla farsa resta l'opposizione liberale, l'Altra Russia di Garry Kasparov che ieri ha sfida-

to i divieti tentando di manifestare a San Pietroburgo e a Mosca. È finita come da copione, pestaggi e arresti, le squadre speciali degli Omon a sorvegliare la piazza. Che ieri era prenotata dai Nashi, i ragazzi di Putin. Per festeggiare Medvedev hanno sfilato in 40 città della Russia. A spese del Cremlino.

L'INTERVISTA ALEXANDER DUGHIN Il consigliere politico dell'ex capo del Cremlino: non ci saranno grandi cambiamenti

«Per la mia Russia un tandem che funziona»

di Marco Dolcetta

Alexander Dughin è un personaggio dal passato complesso. È nato a Mosca, il 7 gennaio 1962. Oggi riveste la carica delicata di consigliere politico e nello specifico della geopolitica di Vladimir Putin e Dimitry Medvedev. Figlio di un vecchio colonnello del Kgb, durante il periodo Breznev venne più volte carcerato e sottoposto anche, come lui ricorda con il sorriso sulle labbra, a diversi elettroshock. Ha sempre criticato anche la Perestrojka considerata da lui una forte ingrenza occidentale tesa a sminuire il potere economico ma soprattutto militare dell'ex Urss. La sua attenzione di teorico nei confronti dell'Armata sovietica e poi russa, considerato l'unico potere stabile dell'Eurasia secondo la teoria geopolitica di Mackinder, il primo teorico della geopolitica, gli ha permesso di essere da sempre sostenitore dell'Intelligenza delle varie armate, il poco conosciuto GRU. Putin ha conosciuto Dughin e le sue idee quando insegnava nell'Università di Astana nel Kazakistan. La cattedra è di Geopolitica dell'Eurasia. Per lui la Russia è la terra di mezzo, Mosca è la Terza Roma, e il sistema di potere va dal Portogallo a Hong Kong.

«L'ossatura della nuova superpotenza - è lui che parla - che è il punto d'interscambio fra il nuovo presidente Medvedev e Vladimir Putin è il grande progetto di gasdotto che nel 2030 collegherà la città di Porto sulle sponde del Portogallo a Hong Kong sul mare della Cina. È importante che la Russia in tutti questi snodi di distribuzione del gas abbia mantenuto almeno il 51% di ogni Joint Venture».

Lei prevede che il gas avrà una maggiore influenza del petrolio per i prossimi decenni?

«In prospettiva c'è più gas che petrolio e costa molto meno estrarlo e distribuirlo. In Siberia vicino al Polo Nord esistono intere città di centinaia di migliaia di abitanti, tutte gestite ed amministrare da

«Anche lo zar Nicola II lavorò in simbiosi con il suo primo ministro. Insieme effettuarono grandi riforme»

Gazprom. Non ci siamo scordati della calorosa collaborazione dell'Eni dagli anni di Enrico Mattei fino a quando in tempi più recenti, quando la Russia era in difficoltà e l'Eni ha curato e assistito centinaia di ragazzi affetti da gravi malattie per dei lunghi periodi in Italia sulla costa dell'Adriatico».

Nei futuri progetti dello sviluppo della distribuzione del gas in Occidente che ruolo svolgerà l'Italia?

«La Russia non è un fornitore capitalista e cinico come quelli che noi chiamiamo del blocco della talassocrazia - come noi chiamiamo l'Inghilterra, gli Usa e i loro accoliti. Fra Russia ed industria di Stato italiana per gli idrocarburi - come dicevo - c'è da sempre una forte collaborazione e tutto questo nonostante le ambiguità italiane nei confronti della crisi del Kosovo, cui l'aspetto della geopolitica dell'energia non è estraneo, permetterà un perdurare dei buoni rapporti».

Prevede grossi cambiamenti in Russia, soprattutto in politica estera con il nuovo presidente?

«Non credo proprio. Da quando conosco il presidente Putin e ho avuto poi occasione di conoscere anche il presidente Medvedev ho capito che i due possono

continuare a lavorare in tandem diventando Putin primo ministro. Niente di inedito per la Russia, secondo me uno dei periodi più positivi della nostra travagliata storia è stato quando lo zar Nicola II ha lavorato in simbiosi con il suo primo ministro Piotr Stolypin effettuando delle grandi riforme e delineando quello che sarebbe stato il nuovo grande impero zarista».

Da circa 15 anni una nuova ideologia politica è nata e si è consolidata soprattutto fra i giovani della Russia post sovietica. Sebbene ancora poco conosciuta in Occidente questa dottrina di «forza», il progetto Eurasia si è diffusa oltre che fra i giovani, gli universitari e i nuovi ricchi anche fra le dirigenze militari, suscitando un imprevedibile ma tangibile interesse in vasti settori, in repubbliche musulmane che un tempo erano sovietiche, rappresentando la chiave di reintegrazione di quei territori a Mosca, rinviogando la vecchia teoria del maestro di geopolitica tedesco Carl Schmitt da lui sistematizzata nel saggio.

«Ho regalato - conclude Dughin - una copia, tradotta e curata da me in russo di questo libro a Schröder, ex cancelliere della Repubblica federale tedesca ed oggi presidente della nostra Gazprom».

I sondaggi aumentano il vantaggio del Psoe ma Zapatero ripete: tutti alle urne

I socialisti davanti ai popolari del 4%. Ieri sera il secondo faccia a faccia televisivo, per El País «Rajoy ancora sconfitto». Il premier critica i vescovi: hanno superato i limiti

di Toni Fontana

«El domingo vota con todas tus fuerzas», è una frase che molto liberamente si può tradurre: «Domenica non restare a casa, solo l'astensionismo ci può sconfiggere». Ancora una volta i socialisti di Zapatero si sono affidati alla regista Isabel Coixet per giocare la loro carta conclusiva nella durissima campagna elettorale che, da ieri, ha imboccato la dirittura d'arrivo. Lo spot contro l'astensionismo è stato diffuso su tutti i canali televisivi della Spagna, proprio mentre al palazzo dei Congressi andava in onda il secondo faccia a faccia televisivo tra il leader del Psoe e lo sfidante, il popo-

lare Mariano Rajoy. Come era già accaduto in occasione del primo duello sul piccolo schermo, anche ieri circa 15 milioni di telespettatori hanno seguito il dibattito che - secondo il quotidiano *El País* - sarebbe stato largamente vinto da Zapatero. E da ieri, dopo una vera e propria abbuffata di numeri, si conoscono gli ultimi sondaggi. La legge spagnola infatti impone per tutta la settimana e fino al voto il silenzio alle indagini sulle intenzioni dell'elettorato che vengono realizzati da molti istituti di ricerca e sono spesso in contraddizione tra loro. In Spagna i giornali sfornano sondaggi con un ritmo molto più sostenuto che in Italia e spesso le indagini pubblicate sulla stampa di destra riducono il vantaggio del Psoe, mentre quelli dei giornali di sinistra aumentano le chance di Zapatero. Ieri comunque, ultima occasione per sondare gli umori degli elettori, nessuno ha cercato di negare un dato che appare difficile da contestare: Zapatero è in testa nei sondaggi. *El País*, giornale che non nasconde le simpatie per il nuovo corso di Zapatero, sostiene che il Psoe supera del 4,1% il Pp nelle intenzioni di voto con il 42,9% contro il 38,8%. In questo caso però il partito del premier non otterrebbe la maggioranza

assoluta dei seggi e ciò obbligherebbe Zapatero a venire a patti con le regioni autonomiste. Quattro anni fa Zapatero vinse con una percentuale leggermente inferiore (42,6%) ed ottenne 164 seggi, mentre lo sconfitto Aznar (rientrato in campo in questi giorni assieme a Rajoy) si attestò

Secondo le rilevazioni andrà alle urne il 70-75% degli elettori. Il Psoe rischia di più con una bassa affluenza

37,7% dei consensi e 148 seggi. Secondo i sondaggi diffusi ieri la forbice per i socialisti è di 165-169 seggi, per i popolari 148-145. Diversi i dati resi noti ieri dal quotidiano vicino alle destre *Abc* secondo il quale i popolari sono in rimonta e devono recuperare solo 2 punti per superare il Psoe. Il vantaggio di Zapatero è tuttavia confermato da *El Mundo* (4,2) e da altre indagini. La schiera degli osservatori che danno per certa la vittoria socialista sta dunque aumentando, ma Zapatero ed i suoi collaboratori non danno affatto per scontato il risultato ed battono incessantemente il tasto della partecipazione. Tutti infatti concordano sul fatto che

l'affluenza sarà decisiva al fine di stabilire chi governerà la Spagna nei prossimi 4 anni. *El País* è ottimista e sostiene che il 74-75% degli spagnoli andrà a votare; altri, come *Abc*, dicono che la percentuale arriverà al 76%, e tutti concordano invece sul fatto che se alle urne si recherà meno del 70% degli spagnoli sarà il Psoe a pagare il prezzo più alto. Per questo i socialisti, oltre a vantare i meriti della loro azione di governo, centrano tutta la loro propaganda su «voto con tutta la tua forza». Oggi o domani intanto si conoscerà il nuovo presidente della conferenza episcopale spagnola che, non da ieri, si è collocata apertamente al fianco del popola-

ri e contro i socialisti. In lizza vi sono l'arcivescovo della capitale Antonio Maria Rouco Varela, ritenuto un irriducibile conservatore, ed il vescovo di Bilbao, Ricardo Blazquez, secondo alcuni più «dialogante». Il primo avrebbe ispirato la nota con la quale la chiesa ha scelto apertamente il campo popolare ed ha irritato non poco Zapatero. Sollevando infatti il tema della fallita trattativa con l'Eta la chiesa ha messo in dubbio la buona fede del premier che anche ieri, in un'intervista al quotidiano *La Vanguardia* di Barcellona, ha definito «gravi» le affermazioni dei prelati che - dice Zapatero - «hanno oltrepassato i limiti».